

- Il problema dell'autonomia dei confederati nel contesto
di un'alleanza egemonica. Tracce di un dibattito nella demegoria
Sul trattato con Alessandro ([Dem.] XVII) 183
Elisabetta Poddighe
- Riflessioni storiche sulle relazioni internazionali di Dionisio,
tiranno di Eraclea Pontica 237
Stefania Gallotta

Tra Macedoni e Persiani: Ermia di Atarneo

Luigi Gallo

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-gallo>

ABSTRACT: Starting from a passage of Demosthenes' *Fourth Philippic*, the essay examines the career of Hermias of Atarneus, in particular the controversial issue of his relationship with Philip II of Macedonia. In this regard, an attempt is made to reject the claim that the arrival of Aristotle at Hermias was desired by Philip to secure a bridgehead for the expedition to Asia, whereas there is no reason to believe that this expedition had already been planned in the first half of the Forties. In fact, it is reasonable to think that the relationship with Hermias, which probably began after Aristotle's arrival at the Macedonian court in 343, was of no particular importance to Philip.

KEYWORDS: Aristotele; Ermia di Atarneo; Filippo II; spedizione in Asia; testa di ponte – Aristotele; bridgehead; expedition to Asia; Hermias of Atarneus; Philip II.

Oggetto del presente contributo è la vicenda di un personaggio, Ermia di Atarneo, di cui si è spesso trattato nell'ambito degli studi di filosofia antica per il suo stretto rapporto con Aristotele, ma assai meno per quanto riguarda gli aspetti propriamente storici¹. Ed è per l'appunto su questi aspetti che intendo qui soffermarmi, e in particolare sul problema del ruolo che Ermia potrebbe aver avuto nel contesto dei rapporti tra due grandi potenze che poco tempo dopo entreranno in conflitto, il regno di Macedonia e l'Impero persiano.

Vorrei partire da un passo della IV *Filippica*, che si data, come è noto, al 341 e in cui Demostene suggerisce, tra l'altro, di mettere da parte i pregiudizi antipersiani e di avviare contatti con il Gran Re al fine di contrastare il vero pericolo che minaccia Atene, e cioè Filippo (che non esita a definire il *lestes ton Hellenon*: X 34)². Per rafforzare questa proposta,

¹ Su Ermia lo studio più completo rimane ancora quello di Wormell 1935, 56-92. Più di recente cf., tra l'altro, Green 2003, 29-46; Persic 2009, 85-126 (il quale, però, propone una ricostruzione alquanto idealizzata del personaggio). Per le fonti su Ermia cf. anche Berve 1967, II, 688-689.

² Sulla paternità demostenica della IV *Filippica* in passato non sono mancati dubbi (cf., ad es., Milns 1987, 287 ss., che basa la sua argomentazione soprattutto sul passo relativo a Ermia), ma ora la critica moderna è per lo più concorde nel riconoscerne l'autenticità: cf. Hajdu 2002, 44-49; Trevett 2018, 421.

l'oratore si sofferma qui su una circostanza a suo avviso fortunata che potrebbe ora agevolare un'iniziativa del genere: il fatto che è stato arrestato e deportato colui che è esecutore e complice di tutte le macchinazioni di Filippo contro il re persiano (ὁ πράττων καὶ συνειδὼς ἅπανθ' ἃ Φίλιππος κατὰ βασιλείῳ παρασκευάζεται), cosicché costui, sottolinea Demostene, saprà tutto non dalle nostre accuse (che potrebbe ritenere interessate), ma da colui che è parte attiva nell'affare, e sarà allora più facile per gli Ateniesi trovare ascolto presso il Gran Re (X 32), A chi si riferisce qui Demostene? A consentirci di individuare proprio in Ermia il personaggio di cui si parla nel passo in questione sono gli scoli e, soprattutto, il commento di Didimo, che al nostro dedica un lungo, ma purtroppo frammentario e perciò alquanto problematico *excursus* e rappresenta in pratica, anche per le citazioni di vari storici (tra cui Teopompo e Callistene) che vi ricorrono, la fonte principale di cui disponiamo sulla sua vicenda³. Ed è per l'appunto qui che si tratta della cattura di Ermia e della sua successiva sorte, su cui si riportano varie versioni: una secondo cui il nostro sarebbe morto in prigionia (VI, ll. 50-53), un'altra stando alla quale sarebbe stato torturato e giustiziato, senza che però rivelasse nulla dei presunti piani messi a punto con Filippo (VI, ll. 53-57), e un'altra ancora secondo cui il re persiano sarebbe stato disposto a rilasciarlo, nella speranza di poter contare sui suoi servizi, ma ne sarebbe stato dissuaso dai suoi consiglieri, Mentore e Bagoa (VI, ll. 1 ss.). Della cattura di Ermia, di cui fu artefice per l'appunto il celebre condottiero mercenario Mentore di Rodi, parlano poi anche l'autore degli *Oikonomika* pseudo-aristotelici (2, 28), Strabone (XIII 1, 57) e Diodoro (XVI 52, 5-7), il quale però colloca erroneamente la vicenda al 349/8, mentre è senz'altro probabile, come pare del resto suggerito dal passo della IV *Filippica*, che sia di poco anteriore alla data di redazione dell'orazione demostenica (altre cronologie che sono state proposte mi sembrano meno attendibili)⁴. Ma che ruolo può aver avuto Ermia, che è presentato da Demostene come un losco personaggio in combutta con Filippo?⁵ Può essere stato visto,

³ Sul testo di Didimo cf. la recente edizione di Harding 2006, con dettagliato commento. In particolare sulla trattazione che Didimo dedica alla vicenda di Ermia cf. Macher 1914. Sulle inesattezze del commento di Didimo alla IV *Filippica* cf. Harris 1989, 36 ss.

⁴ Sul problema cf. Valente 2011, 234-235. Per una datazione della cattura di Ermia al 344 cf. invece Sordi 1959, 117.

⁵ Che Demostene presenti Ermia come un losco personaggio, tanto è vero che sarebbe in combutta con Filippo, mi sembra fuor di dubbio: non si comprende perciò l'affermazione di Düring 1976, 18, secondo cui l'oratore menzionerebbe il nostro «senza nessun accenno negativo».

come spesso si afferma, quale una possibile testa di ponte (*bridgehead*) dal sovrano macedone, che in questa fase avrebbe già maturato progetti antipersiani?

Ma vediamo anzitutto di dire qualcosa sulla carriera di Ermia. Il nostro, secondo una certa tradizione, sarebbe stato un eunuco di umili origini: inizialmente, sarebbe stato infatti schiavo di Eubulo, un *trapezites* bitinico, che, probabilmente nel contesto delle turbolenze innescate dalle rivolte dei satrapi, riuscì a impadronirsi di due località dell'Asia Minore settentrionale situate sul golfo di Adramittio, Asso e Atarneo, diventandone il dinasta e conservandone il possesso malgrado un tentativo del persiano Autofradate di conquistare Atarneo di cui si ha notizia da un riferimento di Aristotele (*Pol.* II, 1267a, 33-38)⁶. Che anche Ermia fosse di origine bitinica, come vuole la tradizione in questione, sembra in realtà di doversi escludere alla luce della notizia secondo cui gli Elei avrebbero proclamato in suo onore la tregua olimpica (*Didym.* V 29-30), e ciò induce a dubitare anche della sua presunta condizione servile, che del resto mal si accorda con il fatto che da giovane avrebbe frequentato l'Accademia platonica ad Atene. Insomma – ed è quello che mi preme qui sottolineare – nella tradizione su Ermia che Didimo riferisce (e in cui ha avuto un ruolo di rilievo un autore che verso il nostro era tutt'altro che ben disposto quale Teopompo) vi sono vari elementi che appaiono di dubbia attendibilità⁷. Che vi fosse uno stretto legame con il suddetto Eubulo sembra comunque innegabile, dal momento che alla sua morte, verso la fine degli anni Cinquanta, fu per l'appunto Ermia che ne ereditò il principato, la cui capitale (come già all'epoca del suo predecessore) era con ogni probabilità Atarneo, e, a quanto pare, riuscì altresì ad allargare l'area sotto il suo controllo (che, come si ricava da Diodoro, XVI 52, 5, comprendeva molte città e fortezze)⁸. Altrettanto indubbio (benché sull'autenticità della VI epistola platonica, che è diretta proprio a Ermia, i pareri degli studiosi siano contrastanti) si può considerare il soggiorno

⁶ Cfr., tra l'altro, *Didym.* VI, ll. 37 ss.; *Strab.* XIII 1, 57. Su Asso e Atarneo cf. rispettivamente Mitchell 2004, 1004-1005, e Rubinstein 2004, 1039-1040.

⁷ Che l'ostilità di Teopompo nei confronti di Ermia sia da collegare ai rapporti tra il dinasta e Chio sembra un fatto assodato, ma che cosa lo storico gli rimproverasse al riguardo rimane incerto, perché la sezione del commento di Didimo che potrebbe fornire informazioni in proposito (V, ll. 5-9) è molto frammentaria. Sul problema cf. Carusi 2003, 116 ss.; Harding 2006, 131 ss.; Persic 2009, 103 ss. Per l'appartenenza di Atarneo a Chio nelle epoche precedenti cf. Carusi 2003, 91 ss., con le fonti qui richiamate.

⁸ Che la sede di Ermia fosse Atarneo, e non Asso, sembra senz'altro probabile, dal momento che in varie fonti è indicato come il tiranno di questa città. Per quanto riguarda Eubulo, il suddetto riferimento di Aristotele, *Pol.* II, 1267a 33-38 suggerisce che anche la sua sede fosse per l'appunto Atarneo.

presso l'Accademia, in occasione del quale il nostro ebbe la possibilità di allacciare una serie di contatti, tra cui particolarmente importante quello con Aristotele (il cui tutore, Prosseno, era anch'egli di Atarneo) ⁹.

È per l'appunto in conseguenza di questi contatti che, come si apprende da Didimo (V, ll. 53-60), il principato di Atarneo, non molto tempo dopo l'ascesa al potere di Ermia, diventa meta di filosofi, prima i platonici Erasto e Corisco di Scepsi (ai quali, oltre che a Ermia, è diretta la suddetta VI epistola) e poi, nel 347/6, Aristotele e Senocrate (e probabilmente anche Callistene) ¹⁰. Stando all'erudito alessandrino, l'arrivo dei filosofi, a cui Ermia avrebbe dato la città di Asso, avrebbe influito positivamente sul suo governo, ed è su questa base che Andrews ha proposto di ravvisare proprio nel nostro colui al quale si riferisce un'osservazione della *Politica* di Aristotele: quella secondo cui solo un uomo, tra coloro che un tempo ebbero il potere, fu persuaso (*syneipesthe*) ad adottare una *mese politeia* (IV, 1296a, 38-40) ¹¹. L'ipotesi è senz'altro suggestiva, ma mi sembra che l'allusione aristotelica (che è stata per lo più interpretata in riferimento ad altri e più celebri personaggi, come Solone, Clistene, Pericle e Teramene) mal si accordi con quanto è detto da Didimo, e cioè che la *tyrannis* di Ermia si sarebbe trasformata in una *praotera dynasteia* (comunque un tipo di governo che difficilmente poteva essere classificato da Aristotele come una *mese politeia*) ¹². Sul regime di Ermia, si può poi ricordare, si dispone anche di un'indicazione, in verità alquanto problematica, che si ricava da un documento epigrafico: mi riferisco a una ben nota iscrizione di Eritre che è databile, con ogni probabilità, agli anni Quaranta e che attesta un trattato di alleanza difensiva stipulato (in funzione presumibilmente antipersiana) tra lui e questa polis (*SIG*³ 229) ¹³. L'interesse del trattato (che è destinato a essere collocato dai cittadini

⁹ Per il dibattito sulla VI epistola cf., tra l'altro, Brisson 1997, 127 ss., e Isnardi Parente 2001, 547 ss., la quale, distaccandosi da quanto sostenuto in precedenti contributi, si pronuncia per la non autenticità della lettera.

¹⁰ Nel testo di Didimo il nome di Senocrate viene comunemente integrato sulla base di Strab. XIII 1, 57: in proposito cf. Isnardi Parente 1981, 140. Che anche Callistene sia venuto nel principato di Ermia è generalmente ammesso: cf. Prandi 1985, 13; Harding 2006, 144. Per la data dell'arrivo di Aristotele ad Atarneo cf. Dion. Hal. *Ad Ammaecum* 5, 12.

¹¹ Andrews 1952, 141-144. A favore di questa ipotesi cf. Persic 2009, 98.

¹² Sul passo in questione della *Politica* cf. anche Weil 1960, 411 ss.

¹³ Sul testo in questione cf. Rhodes - Osborne 2003, 342-345, con la verosimile osservazione secondo cui il trattato andrebbe collocato nel periodo in cui il re persiano stava ripristinando il suo controllo sui territori dell'Asia Minore, e cioè nella fase finale degli anni Quaranta. Per una datazione intorno al 350 cf. invece Tod 1948, 179 ss. Per l'ipotesi secondo cui il trattato potrebbe essere considerato un atto di ostilità verso Chio, che era divisa da Eritre da un'antica rivalità, cf. Carusi 2003, 118.

di Eritre nel santuario di Atena e da Ermia in quello di Atarneo, il mitico fondatore della sua città) deriva soprattutto dal fatto che il nostro è sempre menzionato in stretta congiunzione con non meglio specificati *betairoi*, che condividono con lui il possesso della *chora* (ll. 2-3), insieme a lui devono ricevere il giuramento dai cittadini di Eritre (ll. 12-13) e prestare a loro volta giuramento (ll. 24-25), il che può suggerire che vi fossero soggetti a lui legati i quali – ed è questo l'aspetto singolare – erano ufficialmente coinvolti nella gestione del potere (si tratta, come è stato osservato, dell'unico caso in cui degli *betairoi* siano menzionati in un documento pubblico). Chi siano costoro è problema dibattuto. L'ipotesi più probabile mi sembra quella che ravvisa in questi *betairoi* i governatori preposti da Ermia alle città comprese nel suo principato (e che sono definiti *epimeletai* nel passo degli *Oikonomika* pseudoaristotelici, 2, 28, in cui si accenna alla sua cattura a opera di Mentore di Rodi): non è però del tutto da escludere, credo, che possa invece trattarsi, come è stato altresì sostenuto, dei filosofi a cui il nostro aveva dato accoglienza, mentre senz'altro assai meno verosimile risulta la tesi modernistica di Walter Leaf secondo cui Ermia avrebbe governato con un gruppo di *trapezitai* che erano suoi partners nell'attività bancaria (una sorta di *business company* di banchieri-dinasti)¹⁴.

Ma veniamo al rapporto con Aristotele, che, come è noto, ebbe da Ermia un *chorion*, sposò la sua figlia adottiva, Pizia, e, dopo la sua morte, compose un inno in suo onore e fece collocare a Delfi un *mnemeion* con un epigramma (il che suscitò lo scherno di un altro chiota ferocemente ostile al nostro, il retore e poeta Teocrito, di cui Didimo cita un epigramma scritto contro il filosofo)¹⁵. Perché Aristotele, dopo aver lasciato Atene nel 347/6, sia venuto ad Atarneo credo sia perfettamente comprensibile alla luce dei contatti allacciati nell'ambiente dell'Accademia platonica. Ma un autorevole studioso aristotelico (oltre che giurista), Anton Hermann Chroust, ha avanzato una diversa spiegazione, che ha avuto

¹⁴ Cf. Leaf 1915, 167-169, secondo il quale il trattato sarebbe stato stipulato «by the firm of Hermias and Company, Bankers and Despots». Per l'opinione che ravvisa negli *betairoi* i governatori delle città del principato di Ermia cf. Tod 1948, 180; Carusi 2003, 112-113. Che si tratti, invece, dei platonici Corisco ed Erasto è ipotizzato da Wormell 1935, 59-61; in tal senso cf. anche Andrews 1952, 143; Jaeger 1960, 145 ss.

¹⁵ Didym. VI, ll. 37-49, ove è citato l'epigramma scritto da Teocrito contro Aristotele (da lui qui definito *kenophron* per aver dedicato un *sema* a Ermia, *doulos* di Eubulo). Cf. anche Diog. Laert. V 6, ove si riporta la tradizione secondo cui gli onori resi a Ermia sarebbero stati alla base del processo che fu intentato ad Aristotele poco prima della sua morte e che lo spinse a lasciare Atene per Calcide. Sull'epigramma di Teocrito cf. Runia 1986, 531 ss.

una certa fortuna nella critica moderna¹⁶. In realtà, a spingere Aristotele da Ermia, dopo una presunta sosta in Macedonia, sarebbe stato – è questa l'opinione di Chroust – Filippo II, che avrebbe già allora accarezzato l'idea di una spedizione antipersiana e avrebbe perciò pensato di utilizzare Aristotele come «a diplomatic agent of Macedonia» per attirare Ermia dalla sua parte («it was perhaps during this brief sojourn in Macedonia in 347/6 that he was advised, or probably ordered by king Philip to proceed to Asia Minor and join Hermias of Atarneus for political or imperialistic reasons»)¹⁷. Insomma, il soggiorno di Aristotele ad Atarneo sarebbe stato «a political mission» e non «a philosophical excursion», e lo scopo sarebbe stato quello di assicurare a Filippo una potenziale *bridgehead* in vista di una spedizione in Asia¹⁸.

Una tesi del genere (che non esiterei a definire un vero e proprio castello di carte) a mio parere non può che suscitare forti perplessità, e non solo perché del tutto ipotetica è una sosta del filosofo in Macedonia dopo la partenza da Atene. Il fatto è che di una presunta collaborazione politica di Aristotele con Filippo in questa fase non vi è alcuna prova: le testimonianze che vengono addotte da Chroust in proposito sono le assai poco attendibili accuse di aver tradito la sua patria Stagira e di aver denunciato i notabili di Olinto che saranno rivolte al filosofo nel 306 da Democare, e che si inseriscono, come si sa, in un'aspra polemica contro le scuole filosofiche divampata ad Atene alla fine del IV secolo dopo la caduta di Demetrio Falereo¹⁹. Quanto ai progetti antipersiani di Filippo, la maggior parte degli studiosi è orientata a escludere, credo giustamente, che si possano far risalire già al periodo in questione. Certo, c'è un riferimento di Diodoro (XVI 60, 5), secondo cui nel 346, all'epoca della conclusione della terza guerra sacra, il sovrano macedone avrebbe già aspirato ad avere il comando dei Greci per far guerra ai Persiani. A suscitare dubbi in proposito è però un'altra testimonianza, la cui attendibilità è per lo più riconosciuta (ma che non sempre viene adeguatamente valorizzata): mi riferisco a un celebre passo di Arriano (II 14, 3) su una lettera scritta da Dario III ad Alessandro e nella quale si ricorda che suo padre aveva stipulato un trattato di *philia* e di *symmachia* con Artaser-

¹⁶ Chroust 1972, 170-176; Chroust 1972a, 367-394.

¹⁷ Chroust 1972a, 372-373.

¹⁸ Chroust 1972a, 373: «Hermias' domain, which was strategically located near the Hellespont, would serve both as an ideal base for the encirclement of Thrace and an effective bridgehead for a future invasion of Asia Minor». Per la tesi secondo cui Filippo avrebbe mirato ad avere «an Anatolian bridgehead» cf. anche Ellis 1976, 98.

¹⁹ Euseb. *Praep. Ev.* XV 2, 6. In proposito cf. Marasco 1984, 171 ss., che sottolinea la palese infondatezza delle accuse rivolte da Democare ad Aristotele.

se III (un'affermazione che, come è stato notato, non viene in alcun modo contestata da Alessandro nella sua puntigliosa risposta al re persiano)²⁰. Ebbene, se il trattato, come in genere si ritiene, è da collocare all'epoca della riconquista persiana dell'Egitto, nel 344/3, mal si comprenderebbe perché Filippo, se già progettava una spedizione panellenica contro i Persiani, avrebbe assunto un'iniziativa del genere che gli avrebbe tolto ogni credibilità per quell'impresa davanti all'opinione pubblica greca.

La conclusione che se ne ricava sembra abbastanza chiara: non vi sono motivi per pensare che l'arrivo di Aristotele ad Atarneo possa in qualche modo essere connesso con Filippo e con suoi presunti progetti antipersiani. In realtà, se ci sono stati rapporti tra Filippo ed Ermia, è probabile che siano iniziati solo successivamente, e cioè quando Aristotele, che nel 345/4 si era spostato a Mitilene, nel 344/3 viene chiamato alla corte macedone per sovrintendere all'educazione di Alessandro: una volta trasferitosi in Macedonia, il filosofo potrebbe infatti aver favorito l'avvio di contatti tra Filippo e il suo amico dinasta, che doveva aver interesse (Ermia e non Filippo) ad assicurarsi un potenziale appoggio contro l'incombente minaccia persiana. E che questi contatti ci siano effettivamente stati risulta difficile negare alla luce di alcune testimonianze che sono citate nel commento di Didimo. Oltre a un passo di Callistene, in cui, a quanto pare, si faceva riferimento a presunti piani orditi con il sovrano macedone (VI, ll. 55-57 = *FGrHist* 124 F 3), significativa in proposito è soprattutto una lettera di Teopompo a Filippo (Didym. V, ll. 21 ss. = *FGrHist* 115 F 250), che, benché molto frammentaria, consente comunque di ricavare che lo storico tentava di denigrare e screditare Ermia (tanto è vero che lo qualificava come *barbaros e doulos*) e intendeva evidentemente mettere in guardia il suo interlocutore dall'aver a che fare con lui, il che mal si comprenderebbe se un qualche rapporto tra i due non fosse stato instaurato²¹.

Quali siano stati i risultati di tali contatti, che andrebbero dunque collocati negli anni immediatamente precedenti al 341, non è dato sapere. Che Filippo, come vuole una diffusa opinione, si fosse assicurato così una testa di ponte in vista di una spedizione in Asia mi sembra in verità assai poco verosimile, e non solo perché non è affatto detto che il sovrano avesse già ora maturato il progetto di far guerra ai Persiani (con i qua-

²⁰ In proposito cf. Sisti 2001, 436; Fariello 2021, 51; Gallo 2021, 13. Persic 2009, 111-112, pur accettando la testimonianza in questione, non mette però in discussione quella di Diodoro, che ovviamente mal si concilia con la notizia che si ricava da Arriano.

²¹ Sulla lettera di Teopompo a Filippo cf. Flower 1994, 88 ss., che colloca verosimilmente la sua redazione in un momento successivo all'arrivo di Aristotele presso la corte macedone nel 344/3; Harding 2006, 135 ss.; Occhipinti 2011, 296 ss.

li, come si è prima ricordato, aveva stipulato un trattato di alleanza nel 344/3). L'obiezione principale che si può muovere a una tesi del genere è piuttosto un'altra: mi riferisco al fatto che lo stesso concetto di testa di ponte, come è stato opportunamente notato, risulta anacronistico e del tutto inappropriato alla situazione dell'Anatolia antica, dal momento che – e del resto lo dimostrerò chiaramente l'esperienza del contingente inviato da Filippo nel 336, così come quella della spedizione di Alessandro nel 334 – non vi erano particolari difficoltà a sbarcare in Asia Minore per un esercito greco, che poteva contare su svariate aree dove non avrebbe trovato postazioni persiane a fronteggiarlo²². Insomma, dato che i Persiani – e su questo non sembrano esserci dubbi – non erano in grado di presidiare l'intera fascia costiera dell'Asia Minore, il rapporto con Ermia non era assolutamente essenziale per Filippo. Credo sia più probabile un'altra ipotesi, e cioè che Ermia si fosse assicurato, se non un trattato di alleanza come quello con Eritre, almeno una qualche promessa di appoggio militare che poteva essergli particolarmente utile in una fase in cui il re persiano, dopo aver riconquistato la Fenicia e l'Egitto, stava cercando di ripristinare il suo controllo sulle regioni dell'Asia Minore che si erano sottratte alla sua autorità. Quanto al riferimento di Demostene, nel passo della IV *Filippica* da cui siamo partiti, a presunte macchinazioni ordite contro il Gran Re, si tratta, con ogni probabilità, di un'esagerazione dell'oratore, che, per rendere più efficace la sua esortazione agli Ateniesi, aveva interesse ad attribuire ai contatti intercorsi tra Ermia e Filippo una rilevanza ben maggiore di quanta ne avessero effettivamente e ad accreditare l'idea di un vero e proprio complotto antipersiano²³. La genericità del riferimento di Demostene, che non precisa quali fossero le macchinazioni di Filippo e di Ermia ai danni del Gran Re, mi sembra un elemento significativo in tal senso.

Ma Filippo – e ciò può confermare che il rapporto con Ermia non avesse per lui una particolare importanza – non fa assolutamente nulla quando il nostro viene preso di mira dai Persiani in quanto ribelle all'autorità del Gran Re (e non certo per presunte trame ordite con i Macedoni). Ermia viene catturato con l'inganno dal suddetto Mentore di Rodi (il *dolios aner* a cui allude Aristotele nell'epigramma delfico: Diog. Laert. 5, 6): costui gli promette infatti di intercedere per lui presso il re persiano, ed è ragionevole pensare che, per carpirne la fiducia e attiarlo in trappola, possa essersi avvalso della presenza, al suo fianco, del fratello Memnone, che fino a poco tempo prima era stato in esilio proprio alla corte mace-

²² In proposito cf. Griffith 1979, 520.

²³ In tal senso cf. le considerazioni di Carusi 2003, 112.

done²⁴. Che la morte del nostro abbia avuto qualche ripercussione nei rapporti tra Macedoni e Persiani sembra poco probabile, e del tutto ipotetica rimane la tesi avanzata tempo fa da Momigliano secondo cui la sua vicenda sarebbe stata alla base dell'ambasceria persiana in Macedonia del 340 di cui si ha notizia da un luogo del *de Alexandri fortuna aut virtute* di Plutarco, 342b²⁵. In effetti, senza l'intrigante passo della IV *Filippica*, che ha alimentato suggestive ma poco fondate interpretazioni, che appaiono chiaramente influenzate dagli eventi successivi, difficilmente alla trascurabile vicenda di Ermia sarebbe stato assegnato un ruolo di tale rilievo nell'ambito del complesso gioco di rapporti tra Filippo e i Persiani.

LUIGI GALLO

Università di Napoli L'Orientale

lgallo@unior.it

BIBLIOGRAFIA

Andrews 1952

P. Andrews, Aristotle, *Politics* IV. II. 1296a 38-40, CR 2 (1952), 141-144.

Berve 1967

H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967.

Briant 2015

P. Briant, *Darius in the Shadow of Alexander*, Cambridge, MA 2015.

Brisson 1987

L. Brisson, in Platon, *Lettres*, Paris 1987.

Carusi 2003

C. Carusi, *Isole e peree in Asia Minore. Contributo allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003.

Chroust 1972

A.H. Chroust, Aristotle Sojourn in Assos, *Historia* 21 (1972), 170-176.

²⁴ Che anche Memnone abbia preso parte alla cattura di Ermia insieme al fratello Mentore può essere suggerito dal fatto che Strabone, XIII 1, 57, attribuisce a lui lo stragemma adottato per attirare in trappola il dinasta: in proposito cf. Gallotta 2013, 123.

²⁵ Cf. Momigliano 1987 (1934), 139. L'attendibilità della notizia plutarchea sull'ambasceria persiana in Macedonia è stata talvolta messa in dubbio (cf., ad es., Briant 2015, 174), ma c'è un particolare che mi sembra deponga a favore della storicità della vicenda, e cioè il riferimento a un periodo in cui Alessandro era provvisoriamente reggente del regno, come effettivamente si verificò nel 340, allorché Filippo si allontanò dalla Macedonia per la campagna contro Perinto.

Chroust 1972a

A.H. Chroust, Aristotle and the Foreign Policy of Macedonia, *The Review of Politics* 34 (1972), 367-394.

Düring 1976

I. Düring, *Aristotele*, Milano 1976 (Aristoteles, *Darstellung und Interpretation seines Denkens*, Winter 1966).

Ellis 1976

J.R. Ellis, *Philip II and Macedonian Imperialism*, London 1976.

Fariello 2021

F. Fariello, La Macedonia e la Persia tra Alessandro I e Filippo II. Realtà storica e propaganda, in [Demostene], *La lettera di Filippo agli Ateniesi*, Alessandria 2021, 43-55.

Flower 1994

M. Flower, *Theopompus of Chios*, Oxford 1994.

Gallo 2021

L. Gallo, *Introduzione*, in [Demostene], *La lettera di Filippo agli Ateniesi*, Alessandria 2021, 5-14.

Gallotta 2013

S. Gallotta, Fra Greci e Persiani: per un riesame della vicenda di Memnone di Rodi, *IncidAntico* 11 (2013), 119-131.

Green 2003

P. Green, Politics, Philosophy and Propaganda: Hermias of Atarneus and His Friendship with Aristotle, in W. Heckel - L.A. Tritle (eds.), *Crossroads of History*, Claremont 2003, 29-46.

Griffith 1979

G.T. Griffith, The Reign of Philip the Second, in N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia, 550-336 b.C.*, Oxford 1979, 98-200.

Hajdu 2002

I. Haidu, *Kommentar zur 4. Philippischen Rede des Demosthenes*, Berlin - New York 2002.

Harding 2006

P. Harding, *Didymos on Demosthenes. Introduction, Text, Translation and Commentary*, Oxford 2006.

Harris 1989

E.M. Harris, More Chalcenteric Negligence, *CPb* 84 (1989), 36-44.

Isnardi Parente 1981

M. Isnardi Parente, Per la biografia di Senocrate, *RFIC* 109 (1981), 129-162.

Isnardi Parente 2001

M. Isnardi Parente, Platone e l'epistola VI, *Rivista di storia della filosofia* 56 (2001), 547-559.

Jaeger 1960

W. Jaeger, *Aristotele. Prime linee di un'evoluzione spirituale*, Firenze 1960 (*Aristoteles. Grundlegung eireter Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin - Weidmann 1923).

Leaf 1915

W. Leaf, On a History of Greek Commerce, *JHS* 35 (1915), 161-172.

Macher 1914

L. Macher, *Die Hermias-episode in Demosthenes-Kommentar des Didymos*, Lundenburg 1914.

Marasco 1984

G. Marasco, *Democare di Leuconoe: politica e cultura in Atene tra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984.

Milns 1987

R.D. Milns, Hermias of Atarneus and the Fourth Philippic Speech, in S. Boldini (a cura di), *Filologia e forme letterarie: studi offerti a Francesco Della Corte*, I, Urbino 1987, 289-302.

Mitchell 2004

S. Mitchell, Troas, in M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 1001-1017.

Momigliano 1987

A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Milano 1987 (Firenze 1934).

Occhipinti 2011

E. Occhipinti, Aristotele, Teopompo e la politica macedone, *Klio* 93 (2011), 291-307.

Persic 2009

A. Persic, Le virtù di Ermia e l'inno amicale di Aristotele. Semi del Logos difficili da riconoscere?, in G. Del Missier - M. Qualizza (a cura di), *Legge e libertà. Scritti in onore di Ermanno Lizzi*, Udine 2009, 85-126.

Prandi 1985

L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i Macedoni*, Milano 1985.

Rhodes - Osborne 2003

P.J. Rhodes - R. Osborne (eds.), *Greek Historical Inscriptions 404-323 b.C.*, Oxford 2003.

Rubinstein 2004

L. Rubinstein, Aiolis and South-western Mysia, in M.H. Hansen - T.H. Nielsen (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, 1033-1052.

Runia 1986

D. Runia, Theocritus of Chios' epigram against Aristotle, *CQ* 35 (1986), 531-534.

Sisti 2001

F. Sisti (a cura di), Arriano, *Anabasi di Alessandro*, Milano 2001.

Sordi 1959

M. Sordi, La cronologia delle vittorie persiane e la caduta di Ermia di Atarneo in Diodoro Siculo, *Kokalos* 5 (1959), 107-118.

Tod 1948

M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions, II, From 403 to 323 B.C.*, Oxford 1948².

Trevett 2018

J. Trevett, Authenticity, Composition, Publication, in G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook to Demosthenes*, Oxford 2018, 419-430.

Valente 2011

M. Valente (a cura di), [Aristotele], *Economici*, Alessandria 2011.

Weil 1960

R. Weil, *Aristote et l'histoire. Essai sur la politique*, Paris 1960.

Wormell 1935

D.E.W. Wormell, The Literary Tradition Concerning Hermias of Atarneus, *YCS* (1935), 57-92.